

Rituali urbani e (in)civiltà dell'incontro

1. *L'attore e il suo palcoscenico.*

Erving Goffman (1922-1982) è indubbiamente un sociologo originale e famoso. Dalla pubblicazione del suo primo libro nel 1959 – *La vita quotidiana come rappresentazione*¹ – egli è diventato autore di fama internazionale, conosciuto dai piú come un raddomante dell'interazione sociale, capace di portare allo scoperto le sottese e sottili norme del faccia-a-faccia tra persone. La sua microsociologia è infatti finalizzata all'individuazione di un «ordine sociale», ossia quel particolare assetto normativo che guida – regolandola – qualsiasi dinamica situazionale. La chiave esplicativa che Goffman usa per aprire le porte dell'interazione umana è la metafora drammaturgica: la persona è vista come un attore teatrale che controlla e manipola la propria presenza e le relative azioni al servizio dell'immagine di sé che vuole mettere in scena. Al centro dei riflettori vi sono i problemi drammaturgici di un attore impegnato a proporre una rappresentazione del proprio self al cospetto degli sguardi altrui. Un'audience pubblica che può valorizzare o screditare la «faccia» dell'attore: tutelare la propria faccia vuol dire che le immagini veicolate nell'interazione sono accolte e non contestate; diversamente, allorché non si appare credibili o si è soggetti a critiche, si rischia di perdere la faccia. Non è allora strano rintracciare in tali pratiche espressive una certa dose di inganno, a tal punto che non sono mancate accuse di cinismo rivolte a Goffman, quasi che le sue opere, come *La vita quotidiana come rappresentazione*, non fossero altro che manuali a uso di truffatori relazionali. Va da sé che tale critica potrebbe essere a sua vol-

¹ E. Goffman, *The Presentation of Self in Everyday Life*, Anchor Books, New York 1959 [trad. it. *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna 1969].

ta ribaltata, vedendo nei lavori del sociologo canadese preziosi vademecum per cittadini consapevoli del gioco, talvolta sporco, delle interazioni sociali. Solo un esempio «interpretativo» per sottolineare la diversa e controversa ricezione che sempre accompagnerà i contributi offerti da Goffman. A cui va aggiunta la sua dibattuta collocazione scientifica: talvolta inserito nell'alveo dell'interazionismo simbolico, altre volte considerato uno struttural-funzionalista, l'autore, sempre restio a sbrogliare questo rompicapo di attribuzioni intorno alla propria figura, ammetterà l'influenza della psicologia sociale di George Herbert Mead² e della sociologia e antropologia urbana. In ogni caso, al di là di simili dispute, il gioco reciproco degli individui in interazione – ora attori, ora audience – ha reso la prospettiva d'analisi drammaturgica particolarmente adatta a leggere la fitta trama della vita quotidiana³.

2. *Self e interazione sociale.*

Il comportamento in pubblico, pubblicato originariamente nel 1963, giungerà in Italia per la prima volta nel 1971 accompagnato da una prefazione di Franco e Franca Ongaro Basaglia. Era la stagione dell'assalto alla psichiatria della custodia e al manicomio quale istituzione totalizzante. Mentre nel resto d'Europa già si potevano contare vari esperimenti alternativi, guidati da orientamenti psicoterapeutici e comunitari, nel nostro Paese era ancora radicata la prassi dell'ospedalizzazione involontaria, paternalisticamente considerata un beneficio per gli internati e anche per la collettività, messa al riparo dalla presunta violenza incontrollata del folle. Franco Basaglia inizierà a mettere in discussione e a combattere l'ospedalizzazione dei cosiddetti matti, aggregando attorno

² G. H. Mead, *Mind, Self & Society*, The University of Chicago Press, Chicago 1934 [trad. it. *Mente, sé e società*, Editrice Universitaria G. Barbera, Firenze 1966].

³ La letteratura secondaria disponibile su Erving Goffman è ormai considerevole; per un'introduzione al lettore italiano si segnalano: T. Burns, *Erving Goffman*, Routledge, London - New York 1992 [trad. it. *Erving Goffman*, il Mulino, Bologna 1997]; A. Dal Lago, *Profondità e pericolo nella vita quotidiana. Note sul mondo sociale di Erving Goffman*, in «il Mulino», XXX (1981), pp. 500-11; P. P. Giglioli, *Un durkheimiano nella "inner city"*, ivi, pp. 489-99.

a sé un gruppo di operatori che diede i natali al movimento di Psichiatria Democratica. L'obiettivo era trasformare radicalmente concezioni e operatività della psichiatria: predisposizione di ambienti accoglienti e rispettosi della dignità umana, partecipazione democratica dei degenti e superamento delle misure coercitive. Pertanto, il manicomio da istituzione chiusa e verticistica doveva diventare istituzione aperta e paritaria: senza cancelli, costellata di laboratori e aree creative, e soprattutto caratterizzata da luoghi d'incontro per gli ospiti e il personale sanitario. Quindi l'istituzione andava prima negata e poi sostituita con modalità d'intervento radicate nella rete sociale della comunità locale. Il progetto di Franco Basaglia entrò nell'agenda politica italiana, e nel 1978 il Parlamento votò la famosa Legge 180, nello stesso anno confluita nella Legge n. 833 di istituzione del Servizio Sanitario Nazionale⁴.

Dato il clima del tempo, è comprensibile come la prefazione di Franco e Franca Basaglia prenda la torsione di una critica alle istituzioni repressivo-punitive. Del resto, di Goffman in Italia erano da poco arrivati *Asylums*⁵ e *Stigma*⁶ – libri-totem del movimento libertario di quegli anni – e anche *Il comportamento in pubblico* – dove peraltro non mancano pagine urticanti per la psichiatria di allora – finì per essere convogliato nella scia dei suoi predecessori. Infatti, il tema delle norme che regolano la vita quotidiana viene visto da Franco e Franca Basaglia alla stregua di quello che accade nelle istituzioni totali, come un «processo di fabbricazione dell'individuo». E le regole del comportamento pubblico che Goffman analizza e descrive con approccio fenomenologico sono considerate come la «razionalizzazione del comportamento e dei valori della classe dominante». Inoltre, la *privacy* – a mio avviso il perno de *Il comportamento in pubblico*, e un punto su cui

⁴ Per un bilancio di quella stagione cfr. J. Foot, *La "Repubblica dei matti"*, Feltrinelli, Milano 2014; per un'analisi della situazione contemporanea dopo la 180, cfr. M. Menegatto e A. Zamperini, *Coercizione e disagio psichico*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 2018.

⁵ E. Goffman, *Asylums*, Anchor Books, New York 1961 [trad. it. *Asylums*, Einaudi, Torino 1968].

⁶ Id., *Stigma*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs 1963 [trad. it. *Stigma*, Laterza, Bari 1970].

avrò modo di ritornare a piú riprese – è tacciata di essere un privilegio che iscrive inevitabilmente il singolo nella «classe della proprietà privata». Insomma, i coniugi Basaglia, pur apprezzando il lavoro di Goffman, sostanzialmente gli rimproverano di non schierarsi dalla parte dei prigionieri della struttura sociale e di non fare nulla per cercare di liberarli: «Se (a Goffman, n.d.r.) gli è possibile conservare la neutralità nella descrizione dei riti e dei miti della nostra società, che analizza senza giudicare questa sua neutralità, cade quando si riporta al gioco delle *istituzioni totali* dove avviene la verifica della realtà pratica del comportamento in pubblico: dove cioè finiscono i trasgressori delle regole sociali che non si trovano in posizioni da potersi difendere dalle sanzioni. Qui non si gioca piú. Galateo, fair play scompaiono: il delinquente, il disadattato, il pazzo entrano in una dimensione dove la contraddizione della malattia, della devianza, della delinquenza sono fissate nella definizione scientifica di uno status anormale (come se la norma fosse la salute assoluta, la rettitudine e l'onestà sociale assolute) con la quale si garantisce l'ordine pubblico e la fedeltà alle regole che lo difendono»⁷.